

Ma tutto finì con un "niet"

Tempo di lettura: 2 minuti

Nel giugno-luglio 1970, andai (ndr: Carlo Lotti) a Cuba per chiudere i lavori di una campagna (topografia, geologia, raccolta dati idrologici) che un nostro gruppo aveva portato a buon fine.

Visitai la zona dove dovevano sorgere quattro dighe. Poi compilai la minuta del rapporto finale che sarebbe stato inviato il 15 luglio da Roma e fissai le date per le successive operazioni, che dovevano concludersi con un rapporto di fattibilità entro il 1970. Tutto fu approvato. Poi ripartii per l'Italia, salutato all'aeroporto dai soliti amici. Non sapevo che non li avrei più rivisti.

Il progetto italo-cubano, infatti era destinato a finire nel nulla. Eppure settembre e ottobre furono mesi di lavoro intensi nei nostri uffici di Roma. Mia figlia Patrizia ricorda così in un suo scritto quei tempi: "l'incarico era stato acquisito in un periodo in cui Cuba era solo il nome di un Paese di cui si sapeva poco e forse quel poco non corrispondeva alla realtà. Due ingegneri cubani, un ragazzo ed una ragazza passarono qualche mese con noi in Italia; erano un po' smarriti, timorosi di sbagliare, ma orgogliosi di fare una esperienza nuova".

Il rapporto di fattibilità fu consegnato e il governo cubano pagò regolarmente. Tutto sembrava andare per il meglio, ma arrivò un niet sovietico: la nostra collaborazione non era gradita; a Cuba dovevano bastare i bulgari. Sopportammo senza reagire, per non creare difficoltà ai nostri amici. Rimasero per qualche anno i rapporti epistolari. Restò anche il mio un rapporto di amichevole deferenza verso l'ambasciatore a Roma, Salvador Vilaseca, un anziano gentiluomo, professore di matematica, già rettore dell'Università dell'Avana. Vilaseca era uomo sensibile: conservava l'ultima lettera del Che a Fidel e leggendola si commuoveva. Ma non mancava di umorismo; mi raccontò che quando Guevara diventò presidente del Banco de Cuba lo volle come direttore; lui obiettò che di banche non sapeva nulla e il Che ribattè: "Yo tampoco" ("Neanch'io"). Quando poi i miei collaboratori partirono in aereo con la Cubana, disse che avevano fatto un'opera pia perché quella era "la compañía mas religiosa del mundo porque llega e sale cuando Dios quiere" ("arriva e parte quando Dio vuole").

Questo testo è tratto dal libro

UN LUNGO CAMMINO 50 anni di ingegneria nel mondo
di Carlo Lotti e Nino Gorio